

TRA STILE E STORIA

Integralisti e perdenti

di Gino Ruoizzi

In uno dei passaggi più celebri ed enfatici della *Storia della letteratura italiana*, Francesco De Sanctis dichiara con entusiasmo «Sia gloria al Machiavelli», perché «antipapale, antimperiale, antifederalesco, civile, moderno e democratico»; e, precisa con orgoglio, «in questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunziano l'entrata degli Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il viva all'unità d'Italia». È il 1870, che significa la breccia di Porta Pia, la nuova Italia che conquista Roma, la fine dello Stato della Chiesa (difeso fino all'ultimo dalla Francia di Napoleone III).

La premessa per dire che gli scrittori inclusi nell'antologia *La buona causa*, curata da Stefano Verdino, pensano e dicono tutto il contrario. De Sanctis è l'emblema della cultura e della coscienza nazionale laica e risorgimentale, nata dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese. Al contrario questi autori difendono «il trono e l'altare» e giudicano la rivoluzione una catastrofe sociale, morale e religiosa. Sono dei perdenti della letteratura e della storia, che tendiamo a marginalizzare e dimenticare. Essi manifestano invece importanti e pure contraddittori punti di vista, primarie tensioni etiche e politiche, notevoli qualità stilistiche. Apre Joseph De Maistre e chiude Giovanni Bosco, passando per le numerose «storie e voci»

di reazionari italiani, tra cui senza dubbio risalta Monaldo Leopardi.

De Maistre (1753-1821), nato a Chambéry, in Savoia, fu autorevole funzionario del Regno di Sardegna, per paradosso lo Stato che fu poi il principale motore dell'unificazione italiana; così come fu un paradosso che a difendere la Roma papale negli anni finali del Risorgimento fossero quei francesi che avevano avviato il processo di demolizione del potere religioso. Per De Maistre la rivoluzione francese è «orrore» e il primo parlamento costituzionale è una «abominevole assemblea». Non lontano da ciò che sosteneva il quasi conterraneo e antitirannico Vittorio Alfieri nel *Misogallo*. Il principale avversario intellettuale è Voltaire, emblema della corruzione e dell'empietà che hanno nutrito i veleni della rivoluzione: «Il grande delitto di Voltaire», afferma De Maistre in un dialogo delle Serate di Pietroburgo (1821), «è l'abuso del talento e la prostituzione consapevole di un genio creato per celebrare Dio e la virtù».

Gli autori antologizzati sono parecchi, dall'abate Antonio Cesari, massimo esponente del purismo linguistico del primo Ottocento, al gesuita Antonio Bresciani alla poetessa piemontese Diodata Saluzzo. Fautori di un integralismo che sempre lasciò perplesso Alessandro Manzoni, i cui *Promessi sposi* furono giudicati con severità dall'operoso e futuro san Giovanni Bosco (1815-1888), fondatore degli oratori per la gioventù e straordinario divulgatore religioso, che vedeva nel romanzo e nel ritratto di don Abbondio e in

«quello della sgraziata Geltrude» pericolose rappresentazioni dei parroci e dei religiosi. Riserve tanto più gravi per un autore che «voleva dare all'Italia un libro veramente morale ed ispirato da sentimento cattolico» e che invece lasciava ai giovani «cattiva impressione nella mente e nel cuore dopo siffatta lettura».

Monaldo Leopardi (1776-1847) è ricordato come il padre arcigno e reitro del geniale figlio Giacomo. Eppure tanto oscurantismo allestì una delle più ricche e aperte biblioteche dell'Ottocento, inestimabile sguardo culturale sull'infinita vastità del mondo. Monaldo fu a propria volta autore di provocatorie ed epigrammatiche «operette morali», quei *Dialoghetti* che ebbero ben sei edizioni dal dicembre 1831 al marzo 1832 e conobbero buona circolazione e fortuna europea. «Le rivoluzioni», asseriva perentoriamente, «sono come le fiamme alle quali non si deve accordare il tempo di dilatarsi. Se date tempo al fuoco è finita, e va in cenere tutta la casa».

Espressioni di un'altra e consistente parte dell'Italia, tutt'altro che minoritaria rispetto alle avanguardie democratiche, liberali e laiciste che idearono e condussero a compimento il Risorgimento.

La scelta dei testi e la curatela di Stefano Verdino sono eccellenti.

Joseph De Maistre, Monaldo Leopardi, Giovanni Bosco e altri. La buona causa. Storie e voci della Reazione in Italia, a cura di Stefano Verdino, Aragno, Torino, pagg. 696, € 40